

**ASPRONI.** No, no. (*ilarità generale*)

**LIONS.** ...questa città avrà bisogno bensì di un'umile chiesa, ma non già di una sontuosa cattedrale. (*ilarità*)

**MAMELI, relatore.** Io sono d'accordo coll'onorevole Depretis nel riconoscere che questo è un bilancio dello Stato. Le rendite del Monte di riscatto sono state assegnate appunto per pagare i debiti dello Stato. Questa è la loro vera destinazione. Vi esiste un debito pubblico per i debiti contratti dallo Stato fino dal 1809; ve n'è poi un altro pel debito posteriore delle finanze dello Stato, pei biglietti, parte dei quali è tuttavia in circolazione. Per conseguenza non può negarsi, come non ho assolutamente mai negato, che il bilancio del Monte di riscatto non sia un bilancio applicato al servizio del debito dello Stato.

Rispondo poi all'onorevole Michelini, che la legge del 1824 che ha invocato non appartiene alla Sardegna... (*Oh! oh!*) non appartiene alla Sardegna, e non può appartenervi, perchè non fu mai portata a conoscenza di quell'isola...

**MICHELINI.** Domando la parola. (*Rumori generali; i deputati si alzano per uscire*)

**ASPRONI.** Mi permettano un momento; ho ancora uno schiarimento da dare. (*Mormorio e voci. A domani!*)

**MAMELI, relatore.** Anch'io ho ancora da finire.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** (*Ridendo*) Parlerà domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio del Monte di riscatto in Sardegna;

2° Discussione del progetto di legge per una ritenenza sugli stipendi degli impiegati dello Stato;

3° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione del bilancio del Monte di riscatto della Sardegna pel 1852 — Nuove osservazioni del deputato Asproni in difesa della sua proposizione relativa alla chiesa di Nuoro — Opposizioni dei deputati Michelini, Lions e Mellana — Osservazioni del ministro guardasigilli e del relatore Mameli — Reiezione della proposta Asproni, ed approvazione della categoria 11, Casuali, ridotta, e della seguente — Osservazioni del deputato Angius relative all'emissione di biglietti, e risposte del ministro delle finanze — Approvazione della somma totale del bilancio passivo e del progetto di legge — Presentazione dello spoglio generale dei conti del 1849 dal ministro delle finanze, e sue istanze relativamente a quello del 1848 — Relazione di petizioni — Relazione sul progetto di legge per modificazioni all'articolo 19 del regolamento annesso alla legge organica del magistrato di Cassazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**AIRENTI, segretario,** legge il processo verbale dell'ultima tornata.

**BRIGNONE, segretario,** espone il seguente sunto di una petizione:

4129. Cattaneo Giovanni, residente in Voghera, già ispettore forestale, presenta alla Camera una petizione conforme a quelle portanti i numeri 2252 e 3473, tendenti ad ottenere un aumento nella sua pensione e corresponsione degli arretrati del 1821 al 1827, e reintegrazione di quanto percevette in meno dall'anno 1827 all'anno 1849.

(*La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, che viene interrotto, stante il sopraggiungere di un numero sufficiente di deputati.*)

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA PEL 1852.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto di Sardegna.

La parola è al signor Asproni.

**ASPRONI.** Veramente io non potrei riaprire questa discussione con molto conforto se considerassi la poco favorevole impressione che facevano iersera i sensi miei, e se non sperassi di vedere rettificata la vostra opinione, dopochè vi darò spiegazione di tutte le circostanze di fatto, le quali persuaderanno la Camera, che io non ho fatto tal proposta per domandarvi l'elemosina, ma v'ha debito di giustizia.

Seguendo l'ordine delle osservazioni che mi sono state fatte, mi farò a rispondere agli amici, e in primo luogo al

deputato Depretis, il quale non contentavasi di farmi opposizione e di vellicarmi con amichevole benignità, ma affilava la sua lingua per rimarmi le ossa sino al midollo. Egli diffatti lasciavasi travedere stupito come io avessi avanzata la mia proposizione, e sedessi ancora nei banchi della sinistra.

Per verità non so capire, nè vorrei capire la forza del rimprovero che mi dirigeva.

Errerebbe egli, s'ingannerebbe non meno chiunque per avventura credesse che io sia venuto alla Camera per farmi schiavo di partito alcuno. (*Bene!*) I miei convincimenti sono forti, sono invariabili, ed uno solo è il mio padrone: la verità! (*Bene! dal centro*) Chi me la dimostra o sinceramente la serve, è mio amico, a qualunque partito egli sia ascritto. Conservo l'indipendenza del mio carattere, la libertà delle mie opinioni, e tutto al più degnerei d'uno sguardo di misericordia gli uomini che si ponessero in mente di ridurmi a puntello numerale della loro politica.

E qui mi si dia la venia di osservare che ad una causa buona non tanto arreca nocimento la cospirazione e guerra di coloro che la combattono, quanto gli sbagli e la poca destrezza degli amici che la difendono. È forse sapienza vulnerare acerbamente le persone che professano i nostri principii?

Se i fattori della democrazia alla razionalità delle loro dottrine avessero sempre accompagnato la prudenza ed il senso pratico che si acquista scrutando bene l'indole e la natura umana, sarebbe più compatta la loro falange, perchè avrebbero professato maggiore rispetto agli affetti più cari e più delicati dei popoli. E meglio assai sarebbe, che invece di urtare violentemente una corrente che non si può superare, si declinassero i pregiudizi abilmente adoperandoli al conseguimento dell'agognato fine.

Si grida: *ai preti, e datti ai preti*; s'imperversa frequentemente sopra ogni articolo che abbia relazione col clero. Non mi farò avvocato del male che i preti hanno fatto e fanno: ma non comincerò nemmeno la mania di metterli tutti in un fascio per condannarli, e di confondere le dottrine sante della Chiesa con le loro colpe.

Forsechè il clero non ha uomini di prima forza in ogni ramo dell'umano sapere? Forsechè il clero non ebbe i suoi campioni, non vanta le sue vittime illustri alla causa della libertà e dell'indipendenza delle nazioni?

Diffondete il memore intelletto alle ultime carnificine dell'immortale Ungheria, e troverete nomi di vescovi che lasciarono sui patiboli il loro viscerato amore alla patria. Scorrete l'Italia, e cominciando dalle barricate di Milano, e terminando nelle galere e prigioni delle due Sicilie, troverete sacerdoti martiri di libertà. Nel nostro medesimo Stato quanti preti non gemono miseri ed afflitti sotto la ferrea bacchetta de' superiori che li opprimono, perchè inflessibili nella devozione ai principii di popolo?

Se il deputato Depretis, ed i suoi vicini avessero un momento osservato entro questo recinto, avrebbero trovato che fra tutte le classi sociali qui rappresentate, il clero è quello che supera in senso di libertà. Esamini la tabella dei deputati, guardi chi siede qua e chi là, e giudichi se io parlo a caso.

Rileverò adesso la sorpresa di non pochi che notano il sardo popolo come troppo affezionato alle chiese ed al suo clero. Non è tutto effetto d'ignoranza; ma v'ha senno e gratitudine che sarebbe mostruosità di negare al clero di Sardegna; perocchè alla sua carità va l'isola debitrice, se del tutto non furono spenti i lumi, e se il Governo, sempre ostile, non ci ha reso ancora più miseri.

Il deputato Depretis ci ha ricordato che i tempi di maggior

gloria per la Chiesa furono quando i fedeli si congregavano in umili grotte o sotto miserabili tetti. L'asserzione è vera, ma inopportuna. Anche Roma quando era povera conquistava il mondo, e comandava ai possessori dell'oro e delle ricchezze. Ma che direbbe il deputato Depretis se un assolutista, un codino (*Ilarità*) gli affermasse la democrazia essere un sogno, se non si semplifichi il secolo sino a ristabilire i tempi in cui il dittatore maneggiava l'aratro e con le sue mani coltivavasi il campo, come Cincinnato, o si nutrive di rape come Curio?

Non intendo, o signori, domandare l'elemosina... (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma ella va fuori della questione. *Voci.* Venga alla questione.

**ASPRONI.** Io credo di essere nell'argomento. Devo rispondere, e voglio rispondere ampiamente a coloro che mi sursero contro come se fossi stato un gesuita.

Non intendo, o signori, domandarvi limosine. Un sardo non può presentarsi a voi con la mano umilmente distesa per ricevere una carità alla patria sua. Siamo poveri, ma fieri della nostra onoratezza. Abbiamo altresì coscienza che non è piccolo il nostro credito, se volete venire a' conti. Ogni popolo ha il suo libro nella sua memoria che trasmette di generazione in generazione, per il giorno che, anche col giro di secoli, poi arriva per leggervi. Abbiamo crediti: e fra tanti altri vi è pur quello che io vo ripetendo con questa proposizione, come vi dimostrerò a misura che procederà il mio dire.

Se non che io ometto la giustizia del credito, e metto l'ipotesi che io vi avessi chiesto un sussidio per ultimare la chiesa monumentale di Nuoro. Era civile di farmi un'opposizione così aspra ed ostinata, era buon tatto respingere con espressioni stemperate un favore che colmerebbe di gioia un popolo di cinquemila abitanti? (*Mormorio*)

Il deputato Depretis, impugnando la mia proposta, diceva che bisognava largheggiare in pro della Sardegna, non per fabbricare chiese, ma per promuovere la prosperità materiale, per l'insegnamento e per la buona educazione del popolo. Anche il deputato Mellana veniva su cogli argomenti medesimi, pochi giorni sono, quando voleva indurre la Camera a non votare i danari per la caserma di Sassari.

È un fonte retorico, al quale ricorrono gli oratori sempre che vogliono con modi lusinghieri impedire un bene. Si sa che l'idea dell'ottimo è la maggior nemica del bene. Ma sarò molto calzante nelle mie retorsioni. Cause di materiale benessere sonosi discusse per la Sardegna in questa Camera; ma i Sardi non sono obbligati ai signori Depretis e Mellana di aver sudato perorando la strada della Gallura, o l'ultima zione del ponte di Coghinas, i cui materiali sono là come un libello contro il Governo, mentre i cittadini annegano da sei a sette ogni anno in quel grosso fiume.

Sanno i sullodati Depretis e Mellana la difficoltà che il Ministero venga alla Camera chiedendo l'approvazione d'un progetto di tal portata, che valga a rimarginare le piaghe fatte all'isola dal Governo antico, epperò allargano il fiato nelle loro promesse. Ma potrà avvenire che i signori ministri, scossi dal grido dei Sardi che non si credono più condannati a soffrire e tacere, si determinino a fare qualche cosa buona per noi, ed all'occasione vedremo chi sarà sincero. Protesto poi che, così esprimendomi, non intendo dubitare punto dell'appoggio che darà la sinistra, ed in particolare i signori Depretis e Mellana.

L'ordine delle idee mi porta ora a rispondere al signor deputato Lions. Il quale, per rigettare la mia proposta, c'in-

formava essere imminente una nuova circoscrizione delle diocesi, e probabilmente dovere scomparire quella di Nuoro, che andrebbe soppressa. Io con vivacità lo interrompeva pronunciando un sentito *No! no!* e posso affermare che la mia negativa non partiva da disordinato affetto municipale.

Quando arriverà il momento di manifestare la mia opinione e dare il mio voto, forse il deputato Lions mi troverà più spregiudicato di quello ch'egli non sarebbe in una questione di riforma degli eserciti stanziali, male assai più funesto dei preti e delle chiese di Sardegna...

**RAVINA.** Ne dubito!

**ASPRONI.** Al bene che si risolve in vantaggio della pluralità dei cittadini dell'isola, io so immolare il bene speciale della mia terra natia; come al bene della terra natia immolerei la casa ereditata dai padri miei; come al risorgimento e alla redenzione d'Italia — lo dico con alto animo — se fosse necessario, farei un sacrificio di me stesso e della mia Sardegna carissima. (*Segni d'approvazione*)

Si danno però certe fortune così inseparabili da alcuni luoghi, che niun tempo le potrà mai rapire. Così Roma sarà in eterno la capitale di tutta Italia, Milano di Lombardia, Genova della Liguria, Torino del Piemonte, ecc. E così Nuoro sarà in Sardegna un punto eternamente centrale, dove la Chiesa ed il Governo del secolo avranno una sede d'amministrazione.

Non mancherà dunque un vescovo a Nuoro, finché la Sardegna avrà cristiani abitatori, a meno che le sedi vescovili non si stabiliscano per lustro delle grandi città, e non per il bene morale e civile dei popoli.

Ma io sarò abbondante col deputato Lions, molto al di là di ciò che si augurerà. Io mi alzerò con lui a votare la riduzione dei vescovadi di tutta la Sardegna ad un solo, ma che egli mi metta in termini abili. Siamo alla difficoltà delle comunicazioni. Voi altri, beatissimi fratelli del continente, non contenti di avere strade carreggiabili come le vene di un corpo umano, spendete dal tesoro centinaia di milioni per aumentare le linee delle strade ferrate, mercè le quali farete dell'intero paese una sola città. Ma a noi, figli deseredati della nazione medesima, appena si concedevano otto milioni col condimento del bollo e della carta bollata, per sprecarli poi Dio sa come e dove. Datemi strade che facilitino le comunicazioni ai punti principali della Sardegna, ed io voterò soppressioni di vescovadi, di capitoli, di frati quanti volete, onorando i parrochi e coloro che sono i veri operai della Chiesa di Dio.

Mi rimane di rispondere al deputato Michelini, il che facendo, metterò la giustizia della mia proposta in luminosa evidenza. (*Movimento d'attenzione*)

Obbiectava egli molto logicamente, incumbere alle rispettive comuni e al clero l'obbligo di edificare e di riparare le loro chiese, e conchiudeva non dovere il Governo occuparsene. Soggiugneva essere più conforme alle leggi l'applicare a questi edifizii i redditi della mensa; mai però aprire adito alle infinite domande che piovrebbero da ogni angolo dello Stato, al Governo ed al Parlamento per aver sussidi.

Noterò di transito, che un Governo ed un Parlamento che votano con grande facilità danari da compartire ai featri, alle accademie, alle traduzioni di poesie sanscritte, alle cappelle dei magistrati, ai cappellani dell'esercito e così via via, non farebbe uno sproposito se ne decretasse per finire una chiesa di un comune povero.

La religione, signori, è il più elevato sentimento del cuore umano, e quanto si dà per appagare questo profondo bisogno dell'anima, il popolo lo riceve e gradisce con gratitudine eter-

na. Io non scioglierò la difficoltà opposta dal deputato Michelini con la risposta del relatore Mameli; ammetterò che sia anche in vigore nella Sardegna il testo di legge di cui ci fece lettura. Ma io gli farò sapere che il Governo in questa causa è solennemente impegnato dal momento che, d'intelligenza con la Santa Sede, applicò alla fabbrica della chiesa di Nuoro i frutti di quella mensa.

Ripeterò, signori, quanto vi diceva nella tornata d'ieri per ben posare la questione. Il diritto nasce dalla semplice esposizione dei fatti, ed io li so bene a memoria, perchè in essi ebbi parte magna, e presso la segreteria di Stato in Cagliari, e presso la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari in Roma, e qui in Torino presso il supremo Consiglio, e presso il guardasigilli.

Defunto l'arcivescovo d'Oristano, monsignor Bua, amministratore apostolico della nostra diocesi nel 1840, Nuoro disperò di vedere riedificata la sua chiesa. Clero e municipio avevano esaurite le loro risorse e tutte le loro forze; cercarono un conforto nel Governo, e l'ebbero. Il Vicerè, d'accordo col Ministero, incaricava l'architetto professore Orunessu, che si trasferiva sul posto immediatamente, e correggendo gli errori grossolani del primo autore dell'opera e direttore, ch'era un frate, buono invero di cuore, ma guastamestieri, faceva un bel disegno coi relativi calcoli in scienza e regola d'arte. Rassegnato al Re, lo approvava con una carta reale, avente forza di legge, perchè emanata col parere del supremo Consiglio di Sardegna.

Tutto adunque si fece coll'immediata ed autorevole ingerenza del Governo; e perchè si avessero i fondi sino all'ultimazione dell'opera, si proponeva, e Roma consentiva con decreto apostolico del 26 agosto del 1846, se non erro, l'applicazione dei frutti della mensa vescovile non vacante, non piena, ma incomodata per sospensione del vescovo titolare monsignor Casabianca.

Con questi aiuti la fabbrica è stata portata al punto in cui è, e ritenuto che questa benefica sorgente non inaridirebbe, contraevano un prestito che il Governo approvava e guarentiva specialmente, ipotecando i frutti della stessa mensa.

Siamo alla vigilia della cessazione delle decime, su cui si fonda il reddito della mensa, ed è da credere che lo Stato dotando il clero d'un assegnamento, non negherà di accettare gli obblighi che in lui ricadono con l'abolizione delle decime. Fra questi obblighi vi è pur quello di finire la cattedrale di Nuoro, spesa che non potrà ricusare senza un inqualificabile mancamento di fede pubblica, cosa che io non voglio neppure immaginare.

Con questi schiarimenti ho fiducia che la Camera sarà persuasa che il Governo è impegnato da indissolubili antecedenti, e parlò da persona non molto bene informata il signor ministro di grazia e giustizia quando rispondeva ieri all'interpellanza fattagli dal relatore signor Mameli, negando il vincolo del Governo, sebbene abbia confessato la convenienza e la necessità di somministrare i sussidi chiesti per il finimento della chiesa di Nuoro.

Dilucidata in questa guisa la mia proposizione, svaniscono gli scrupoli di coloro che si attaccano ai principii, e le difficoltà opposte dal signor Michelini; ed inoltre credo di avere prevenuto l'obbiezione che sottovoce mi faceva ieri il deputato Pescatore che voleva anch'esso alzarsi a domandare sussidi per un'altra chiesa. Venga coi medesimi titoli, ed io gli renderò giustizia da parte mia.

Stanco sono, o signori, di parlare, come voi sarete sazi di udirmi — non dico di ascoltarmi. — Finisco rassegnandomi alla decisione che darete, grata o ingrata che essa sia: dirò

sempre bensì che la somma che richiedo non paga il tempo che gli avversari hanno consumato combattendola, impegnandomi così ad una lunga difesa.

**MICHELINI.** Io non ho niente di scritto, sarò quindi necessariamente brevissimo, e non uscirò dal seminato come pure mi asterrò da ogni sorta di personalità, perchè quando combatto una proposizione, la combatto perchè la credo intrinsecamente ingiusta od inopportuna, senza por mente da qual parte della Camera essa ne venga! (Bravo! a sinistra.)

Nella tornata d'ieri, per combattere la domanda dell'onorevole deputato Asproni, io citava le regie patenti del 6 gennaio 1824, le quali stabiliscono le basi che devono osservarsi allorchè si tratta della manutenzione e riparazione delle chiese, siano esse cattedrali o parrocchiali, ed applicando quella legge al caso concreto concludeva non doversi fare fronte alla spesa domandata dal deputato Asproni coi fondi del Monte di riscatto di Sardegna, ma bensì coi redditi della mensa vescovile di Nuoro, ovvero col contributo dei fedeli di quella diocesi.

L'onorevole deputato Mameli, senza entrare in maggiori argomentazioni, diceva che quella legge non era applicabile alla Sardegna.

Io ammetto che le parole della legge di cui si tratta non sono punto applicabili alla Sardegna, la quale è stata retta fino al momento della fusione da una legislazione particolare; ma se la lettera della legge non è applicabile alla Sardegna, devesi forse concludere che non lo sia lo spirito della legge medesima? Si osservi difatti che la legge del 6 gennaio 1824 non introdusse una nuova giurisprudenza, non cambiò quella antica, ma non fece altro che dichiarare il diritto comune, e soprattutto le disposizioni del Concilio Tridentino, che devono anche essere in vigore nella Sardegna. Suppongasi per un momento che non esistesse quella legge nemmeno in terraferma, si dovrebbe forse stabilire per ciò una diversa competenza delle spese allorchè si tratta di riparazioni o manutenzioni di chiese? Ma no sicuramente. È ovvio il detto di tutte le giurisprudenze, perchè fondato sulla natura stessa delle cose, perchè fondato sulla giustizia *ubi est commodum ibi est incommodum*.

Applicando questi incontrastabili principii, io domando a chi torni utile l'edificazione di questa chiesa cattedrale di Nuoro. Non certamente a tutto lo Stato, non certamente nemmeno a tutta la Sardegna, ma unicamente alle popolazioni che compongono quella diocesi; dunque unicamente alle popolazioni di quella diocesi spetta il fare fronte a questa spesa.

Nella stessa guisa pertanto che la Camera, nel bilancio di agricoltura e commercio, sopprime la spesa relativa al pozzo artesiano di San Lucifero nella città di Cagliari, perchè quella spesa tornava unicamente utile a detta città, parimente la Camera non deve aderire alla proposta del deputato Asproni, perchè quella spesa non torna utile che ad una frazione di popolazione.

Ora il deputato Asproni ci vien fuori invocando una bolla, un contratto bilaterale; ma queste cose sono nuove per la Camera, la Camera non le conosce. Può la Camera giudicare secondo il diritto comune, che maggiore parte dei membri della Camera conoscono, giacchè seggono su questi banchi, ma possono forse i membri della Camera conoscere la disposizione speciale di una bolla, la quale forse non è stata pubblicata, e giace ignorata negli archivi? Per conseguenza se la chiesa di Nuoro pretende avere un diritto acquistato, lo faccia valere davanti ai tribunali, ed allora il Governo sarà costretto a ri-

conoscerlo. Ma ad ogni modo io non vedo come possa la Camera aderire alla domanda del deputato Asproni.

Conchiudo che, o stiamo al diritto comune, ed il diritto comune la respinge, o stiamo ad un contratto particolare, e noi non siamo giudici.

**LIONS.** L'onorevole mio amico Depretis essendo assente per qualche suo urgente negozio, ragion vuole che io dica alcunchè in sua difesa, tanto più che io dovrò anche parlare in difesa propria. L'onorevole deputato Asproni ha chiuso il suo discorso dicendo alla Camera: Signori, non si tratta che di 10 mila lire; la somma è lieve, e il tempo che noi spendiamo supera di gran lunga in valore quello della chiestavi somma. Lo so ancor io che la somma chiesta è di poco momento, ma qui vi è una quistione di principio; e oltre alle ragioni di diritto comune, così bene svolte dall'onorevole deputato Michelini, resterebbe compromesso il gran principio della democrazia. La libertà di coscienza e la libertà dei culti sono per me un articolo capitale della mia fede politica. Io rispetto le leggi del mio paese; per mio conto sono pronto, anzi desidero di vedere applicati questi principii di libertà assoluta dei culti e di coscienza; nè la libertà di coscienza e dei culti può esistere se il Governo non si tiene in disparte assolutamente. Propo- nendo l'onorevole deputato Asproni di far intervenire lo Stato direttamente alla edificazione di una cattedrale si scosta, secondo me, totalmente da questo principio.

Quindi è che non aveva ragione di dire che egli non voleva farsi mancipio ad alcuno, perchè qui non credo che seggano nè signori, nè servi; vi è bensì una schiera d'uomini che crede doversi tenere attaccata strettamente ai principii. Il dire poi che converrebbe meglio, come tattica politica, di tentare di rivolgere i pregiudizi popolari a vantaggio della stessa libertà, io credo che non si possa ammettere cotesta dottrina, imperocchè all'uomo schiettamente liberale si addice, armato della ragione, il farsi banditore indefesso della verità e difensore della giustizia, ma non uccellare alla popolarità inchinandosi con debole condiscendenza verso i pregiudizi popolari.

L'onorevole deputato Asproni rivolgendosi a me, mi ha detto che avrebbe provato, quando ne sarebbe venuto il momento, che egli saprebbe mostrarsi più liberale intorno alle riforme ecclesiastiche, di quello che mi supponeva essere io stesso rispetto le riforme militari.

L'onorevole deputato Asproni non ha ancora dati su questo punto per potermi giudicare, non avendo io per anco avuto una propizia occasione di appalesare quali siano i miei pensieri a questo riguardo; tuttavia posso assicurarlo fin d'ora che trattandosi dell'esercito io ho ancora la speranza che le spese che si fanno per esso abbiano a fruttare alla nazione.

Ha esordito l'onorevole Asproni dicendo che egli non chiedeva un'elemosina, ma domandava una giustizia. La giustizia, secondo me, ha i suoi modi speciali, secondo i quali si deve conseguire; quindi quando le ragioni della città di Nuoro siano fondate, la Camera non le rifiuterà quella giustizia che testè compartiva alla città di Torino, ma non è già in un bilancio e per accidente che noi dobbiamo ammettere questi richiami, nè concedere i chiesti indennizzi a riparazione d'un'ingiustizia, perchè noi non possiamo apprezzare il valore delle ragioni che si adducono per propugnarli.

Ciò detto, non ho altro ad aggiungere se non che mi unisco a tutti quelli che respingono la proposta del deputato Asproni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha la parola. (*Bisbiglio*)  
**ASPRONI.** Sarò breve. (*Rumori*) Ho fatta la mozione, ed ho diritto di difenderla.

Il signor Michelini, al quale poi ha fatto eco l'onorevole deputato Lions, diceva che se la chiesa di Nuoro ha titoli di

giustizia, convocò il Governo innanzi i tribunali: ma, dato anche che il Governo confessi e riconosca il suo debito, che cosa dirà? Io vi vorrei pagare, ma non ho fondi. I fondi chi li decreta? La Camera. Noi dunque domandando questi fondi alla Camera, li domandiamo per giustizia, e si devono consentire per un atto di giustizia confessato dallo stesso Governo...

**MICHELINI.** Domando la parola. (*Rumori*)

**ASPRONI.** Replico poi al deputato Lions, che s'egli ama la piena libertà del culto, non meno di lui la desidero e l'amo anch'io. Fosse pure che domani venisse la circostanza di decretarla! Egli non si alzerebbe nè più volentose, nè prima di me. E tanto più mi affrettarei a votarla, in quanto che stimo e credo che nella completa separazione, secondo l'esempio che offrono gli Stati Uniti d'America, la vera Chiesa ottenga il suo trionfo.

Ma oggi noi abbiamo un vincolo da rispettare, e il signor Lions lo comprende.

Il deputato Lions ha detto che non bisogna dare ragione ai pregiudizi popolari. Anch'io sono d'accordo con lui; ma quando i mali sono inevitabili, quando la nostra filosofia non li può correggere, bisogna studiarli questi mali e ritrarne il bene maggiore che sia possibile per il trionfo della nostra causa; e se il signor Lions non vi accede come filosofo, vi potrebbe accedere come uomo di Stato. Io credo che capirà la forza della mia frase.

**MICHELINI.** Risponderò una sola parola, ed è che il Governo non può essere giudice, non spettando ad esso di pronunciare tra la chiesa di Nuoro e la nazione.

**MELLANA.** La Camera a buon diritto deve essere affaticata di questa discussione sulla cattedrale di Nuoro, quindi sarò brevissimo.

Si è detto che nel fare la domanda di una somma per ultimare la cattedrale di Nuoro non s'intendeva di ricorrere alla di lei generosità; bensì alla di lei giustizia. Quello era almeno un prudente ritrovato, giacchè se la Camera non è in grado di essere larga dei danari della nazione per fare dei sontuosi tempii, essa è però sempre disposta d'inchinarsi davanti al sentimento della giustizia.

Giacchè si è ricorso alla giustizia, osservo alla Camera che per confessione degli stessi deputati della Sardegna è omai constatato che il titolo unico per cui si percepiscono i proventi di che si compone l'attivo di questo bilancio in lire 256 mila, si è per l'estinzione del debito così denominato dei biglietti. Si disse che v'interveniva a tale scopo perfino l'autorizzazione pontificia: di questa poco m'importa, perchè la credo superflua: ma il fatto è che tali esazioni si fanno all'unico fine di estinzione di quel debito.

Ora non posso intendere con quale giustizia si vorrebbero distogliere per l'erezione della cattedrale di Nuoro. Vediamo già, o signori, che di queste lire 256,000 rimangono sole lire 14,700 allo scopo dell'estinzione; le altre si è già trovato modo di consumarle altrimenti: togliete ancora lire 10,000 per la chiesa di Nuoro, e di lire 256,000 vi rimarranno sole lire 4700, cioè neppure il due per cento da impiegare nello scopo unico pel quale se ne autorizza l'esazione: questo non sarebbe giustizia, ma una derisione della giustizia. (*Bene!*)

Ma l'onorevole Asproni diceva doversi da noi abbondare nel concedere sussidi pel culto in Sardegna, giacchè se in quell'isola si sono conservate le scienze ed una qualche istruzione lo si debbe allo zelo ed ai sacrifici di quel clero. In primo luogo, nego che si possa dire giovevole al culto l'erezione di fastose metropolitane; in secondo luogo pregherei l'onorevole Asproni ad andare cauto nel gettare tali proposte perchè potrebbero essere smentite. Non deve tardare il mi-

nistro della pubblica istruzione a presentarci una qualsiasi relazione della Commissione incaricata di rivedere i titoli dei lasciti dei nostri maggiori in pro dell'istruzione, stati in appresso stornati: allora vedremo in contraddittorio coll'onorevole Asproni, se il clero sardo abbia fatti dei sacrifici in proprio a beneficio dell'istruzione, o se invece abbia piamente tratti a sè i proventi dei legati che avevano il santo scopo dell'istruzione e non quella di impinguare dei preti. (*ilarità*)

Mi occorrerebbe di rispondere all'onorevole Asproni per le cose da esso dette all'onorevole Depretis; ma il mio amico Lions ha troppo bene risposto pel nostro amico Depretis, ora assente, perchè io mi dilunghi a tale riguardo.

Gli dirò solo che anch'io, coll'onorevole Depretis, mi sono meravigliato come ancora sedesse a sinistra: e ciò non perchè voglia essere indipendente, ma perchè ci pare non sia abbastanza indipendente. I miei amici ed io sediamo qui quanti altri mai indipendenti, e niuno mai ha creduto perciò di farmi rimprovero perchè io segga a sinistra tutta volta che per convinzione ho dovuto da essi separarmi. Ma osservi l'onorevole Asproni che fra chi si iscrive ad una parte della Camera, quale è la sinistra, vi può talora essere divergenza d'apprezzazione, ma tanto che vuol fare parte della medesima deve mantenere integri ed inviolati i grandi principii pei quali essa combatte e dai quali soli riceve la sua forza. Questo è l'unico legame di noi che apparteniamo alla sinistra che a niuno è dato di sciogliere. (*Bene! a sinistra*)

Vegga ora l'onorevole Asproni se i principii professati dalla sinistra, della libertà dei culti, quello di non stornare dalla loro destinazione i fondi dello Stato, quello da non promuovere mai il favoritismo, quello di togliere anzi che aumentare nei nostri bilanci le spese del culto potessero comportare la sua proposta per una sontuosa cattedrale in Nuoro.

L'onorevole Asproni per appartenere alla sinistra dovea fare tacere un'idea municipale per difendere questi principii, e così facendo avrebbe assai più meritato della benevolenza dei liberi cittadini della sua nativa città.

Del resto esso è padrone di tenere quella condotta che gli è dettata dalla sua convinzione. (*Approvazione a sinistra*)

**DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Io credo che la questione siasi alquanto allontanata dal suo vero terreno. L'onorevole deputato Asproni rappresentando come urgente l'ultimazione della cattedrale di Nuoro domandava che si accordasse un sussidio di lire 10,000 onde potere prontamente mandare a termine i lavori che rimangono a farsi, e porre così quella chiesa in istato da potervi officiare. Il Ministero ha già dichiarato per organo mio che egli se ne rimetteva su di ciò al giudizio della Camera, ed ora dirò chiaramente che egli sarebbe propenso all'accoglimento della domanda, conoscendo come sia realmente urgente che quella chiesa sia ultimata, perchè quella nella quale attualmente sono adempiti i divini uffici è non solo angusta, non solo indecente, ma minaccia rovina, cosicchè vi è interesse generale, vi è interesse di sicurezza pubblica che cessi quello stato di cose.

L'unica questione adunque che si presenta al giudizio della Camera si è di decidere se sia o no conveniente di distogliere la chiesta somma di lire 10,000 dall'applicazione proposta nel bilancio e dalla Commissione per impiegarla a titolo di anticipazione provvisoria o d'imprestito, a portare la menzionata chiesa al suo compimento. Non potendosi contestare la somma urgente all'ultimazione di quell'opera, io ripeto che il Ministero non vi si oppone purchè la somma sia concessa non a titolo di sussidio, che sarebbe definito, ma di anticipazione provvisoria. A questo titolo non si pregiudica veruna que-

stione di diritto e si ottiene il vantaggio di fare sì che quella chiesa sia ultimata, senza che il Governo s'impegni in una spesa che può non essere a suo carico.

Approfitto poi della circostanza che ho la parola per protestare energicamente contro una proposizione avanzata dall'onorevole deputato Lions; egli diceva che non crede il Governo debba menomamente ingerirsi nelle cose che riflettono la religione, perchè ei professa le dottrine della piena libertà del culto e di coscienza.

Io osservo all'onorevole deputato Lions, che l'articolo 1 dello Statuto dichiara la religione cattolica apostolica romana religione dello Stato, e che noi tutti abbiamo giurato fedeltà allo Statuto. (*Segni di approvazione a destra*)

**LIONS.** Vi sono autorità per lo meno altrettanto competenti quanto quella del signor ministro, che danno una ben diversa interpretazione all'articolo 1 dello Statuto.

Io ho detto che professava il principio della piena libertà di coscienza e di culto, ed ho soggiunto inoltre che ciò non m'impediva di rispettare le leggi del mio paese. Non ho già inteso di dire che i ministri potessero venire posti in accusa perchè si fossero intromessi in cose di culto: ben lungi da questo; come ho detto testè, io mi sono ristretto ad asserire che per noi si professano dottrine di libertà in fatto d'opinioni religiose; epperò credo intempestiva la protesta del signor ministro, imperocchè egli non poteva dare ai miei ragionamenti una portata che non hanno, nè possono avere.

**PRESIDENTE.** Il signor Asproni propone adunque, che sia stanziata su questa categoria la somma di lire 10,000 per la costruzione della chiesa cattedrale di Nuoro.

**ASPRONI.** Io ritirerei anche la mia proposizione, se il signor ministro dichiarasse al cospetto della Camera di volerla somministrare dai sussidi.

Credo che il Governo abbia fondi disponibili; se vuol distaccare la somma di lire 10,000 all'ultimazione della cattedrale di Nuoro, io ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Osservo che non vi è questa categoria...

**ASPRONI.** Non è qui; è sull'altro bilancio.

**MAMELI, relatore.** Prima di tutto io debbo accertare la Camera che, nè in questo bilancio, nè in alcuni dei precedenti vi è una cifra relativa ai sussidi da accordarsi alle chiese. Ho detto ieri che il bilancio del Monte di riscatto è un bilancio incontestabilmente dello Stato, perchè i fondi, sebbene ecclesiastici, sono destinati all'estinzione dei suoi debiti.

Innanzi tutto adunque, ove il deputato Asproni persista nella sua proposta, desidererei che egli m'indicasse in quale categoria debbo alligare questa cosa.

Nel merito poi della questione, o vi è un oggetto di diritto, o si esamina la cosa in linea di semplice equità e convenienza.

In linea di diritto, se facciamo astrazione dai particolari impegni che può avere presi il Governo, il diritto non vi può essere; imperocchè è vero quello che diceva ieri il signor Michelini che le regie patenti del 1824 non sono applicabili alla Sardegna; ma i principii generali che costituiscono il diritto comune su cui sono fondate le regie patenti del 1824 che doveva invocare l'onorevole Michelini in vece dell'altra legge, sono applicabili anche alla Sardegna. Dopo che il signor Asproni ci ha narrata la storia dei particolari impegni che può avere presi il Governo, se non ho franteso, si può raccogliere che il Governo ha autorizzato quell'opera, ed ha consentito, come ha anche annuito la sede apostolica, all'ipoteca sulla mensa di Nuoro...

**ASPRONI.** (*Interrompendo*) L'applicazione dei frutti...

**MAMELI, relatore...** sulla mensa di Nuoro che era allora vacante.

Se fra i redditi del Monte di riscatto fossero oggi comprese le rendite della mensa di Nuoro, se il Governo ha stanziato nell'attivo i redditi di detta mensa, avrebbe anche stanziati i pesi della medesima.

Ma mentre questa mensa è oggi occupata dal vescovo, il quale ne percepisce i diritti, il Monte di riscatto non può sopportarne i pesi.

In linea di equità e convenienza non posso che consentire colle circostanze che ha esposto il signor Asproni. Si tratta di un'opera che è stata intrapresa coll'autorizzazione del Governo, e di cui si sente il massimo bisogno, perchè nella chiesa in cui attualmente si radunano i fedeli non v'è la decenza, e vi si corre il rischio della vita.

Dico dunque che qualunque spesa si faccia per condurre a termine quest'opera veramente monumentale, non sarà mai una spesa che andrà perduta, perchè qualunque sia la nuova circoscrizione dei vescovadi, in Nuoro vi sarà sempre un vescovo, e se anche tutta la Sardegna si dovesse dividere in tre vescovadi, Nuoro sarebbe sempre un capoluogo, e vi terrebbe sempre sua sede il vescovo della provincia.

Quindi io stimo che in linea di equità possa meritare un riguardo, ma che non lo possa in via di diritto, perchè dal tenore dei documenti riferiti non si rileva altro, se non che i frutti della mensa di Nuoro sono ipotecati, e siccome il Monte di riscatto non percepisce le rendite della mensa di Nuoro, non può sopportarne i pesi che sono annessi alla medesima. Chi gode i frutti è il vescovo, dunque si rivolga al vescovo. L'opera deve conchiudersi, i frutti del vescovado di Nuoro sono ipotecati, ed è cosa naturale che colui che percepisce questi frutti, deve pure sopportare i pesi di cui vanno gravati.

In conseguenza in via di diritto, allo stato delle cose non si può accordare detta somma a nome di sussidio, che a ciò non consentirebbe neppure il signor ministro, perchè la via di sussidio escluderebbe la ripetizione di questa somma.

Io adunque consento solo ch'essa si accordi in via di semplice assegnamento provvisorio o di anticipazione.

**ASPRONI.** Io accetto la proposizione.

**PRESIDENTE.** Il Ministero adunque propone di fare una categoria...

**DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Io consento che si introduca una categoria speciale intitolata: *Assegnamento provvisorio alla costruzione della chiesa di Nuoro*, 10 mila lire.

**MAMELI, relatore.** Domando la parola per fornire alcuni schiarimenti alla Camera.

Giacchè adesso sono fissate le idee e si sa qual è precisamente la proposizione sulla quale si deve pronunciare il giudizio, in primo luogo proporrei che alle parole *assegnamento provvisorio* si sostituisse quella di *anticipazione*, poichè non è che un credito che si dà.

Per illuminare poi la Camera devo fare presente che la somma a quest'uopo non manca, mentre non si tratterebbe che di servirsi di parte della somma che alla categoria 11 è stata designata per l'estinzione dei biglietti.

Nella categoria 11 è stata portata la somma di 25,672 94 dalla quale già si dedussero lire 9000 nella seduta d'ieri, deducendosi oggi queste 10,000 lire che attualmente si chiedono in anticipazione, rimarrebbe sempre la somma totale di lire 4672 94, ed in conseguenza una somma pressochè doppia di quella che negli anni scorsi si stanziava per l'estinzione dei biglietti. Dissi questo per dare una semplice spiegazione, lasciando del resto alla Camera il decidere come ravviserà più opportuno.



*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti la proposta del Ministero...

**MICHELINI.** Ho chiesto la parola. (*Rumori*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Le faccio osservare che ha già parlato due volte.

**MICHELINI.** Contro la proposta del signor ministro non ho ancora parlato.

**PRESIDENTE.** Interrogherò la Camera se intende accordarle la parola.

(Fatta prova e controprova, la Camera non acconsente.)

Pongo dunque ai voti la proposta del signor ministro nei termini di: *Prestito provvisorio sulla categoria della chiesa cattedrale di Nuoro*, lire 10 mila.

Quelli che approvano questa proposta, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti la categoria 11, *Estinzione dei biglietti*.

**MAMELLI, relatore.** Domando la parola.

Dirò innanzi tutto che la categoria 11 deve essere votata l'ultima, perchè ad essa applicheremo tutti i fondi che resteranno; in conseguenza pregherei il signor presidente di mettere prima ai voti la categoria 12, *Casuali*; e vista la somma che per questa si adotterà, allora si vedrà ciò che ancora rimarrà disponibile per applicarlo nell'estinzione dei biglietti.

**PRESIDENTE.** La categoria *Casuali* è portata per pareggio dell'attivo.

**MAMELLI, relatore.** È all'opposto. Per pareggio abbiamo portata la categoria *Estinzione dei biglietti*.

**PRESIDENTE.** Allora si trasporterà la categoria...

**MAMELLI, relatore.** Domando la parola riguardo alla categoria *Casuali*.

Il Ministero aveva proposto nel bilancio dell'anno scorso, come negli antecedenti, per totale dei casuali la somma di 1000 lire. E qui bisogna anche osservare in tutta fede che in questa somma di 1000 lire era pur compresa qualche gratificazione per i lavori ordinari, ben inteso, non per i lavori straordinari della Commissione delle decime, ai quali abbiamo provveduto ieri collo stanziare la somma di lire 9000, nelle quali erano contemplate anche le gratificazioni. Ora mi pare che avendo ieri largamente la Camera provveduto con tal somma alla bisogna del servizio ordinario ed anche straordinario, sia di tutta giustizia che la categoria casuale debba essere ridotta a lire 1000, come negli anni antecedenti.

**DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Io non potrei acconsentire alla riduzione che propone l'onorevole signor relatore della Commissione, ed a questo riguardo debbo osservare che nel bilancio dell'anno scorso vi era una differenza tra l'attivo ed il passivo della somma di circa 6000 lire che ci era lasciata nell'attivo senza applicazione nel passivo, per le occorrenze che potevano succedere di minori entrate ed altri. In quest'anno si farebbe pareggiare interamente il passivo coll'attivo, e come non sarebbe impossibile che vi fossero delle minori riscossioni, se si riduce la categoria *Casuali* alla somma di lire 1000, può occorrere che non vi siano nemmeno i fondi necessari per fare fronte alle spese portate nelle diverse categorie del bilancio del passivo che approva ora la Camera. Io credo che invece di diminuire i casuali, converrebbe aumentarli.

Quindi mi oppongo alla proposta riduzione, e chiedo che si lasci in questa categoria *Casuali* almeno le lire 3000 che la Commissione stessa aveva stabilita.

**MELLANA.** Io appoggio la proposta dell'onorevole relatore della Commissione. La Camera debbe considerare che l'esazione di queste 236,000 lire, componenti l'attivo di questo

bilancio, ha per iscopo l'estinzione del debito ora nazionale. Invece ci hanno condotti a tal punto di vedere riservate a quest'oggetto sole lire 14,000, cioè il solo 2 per cento d'una somma che intera doveva essere consunta al solo oggetto pel quale veniva riscossa. Abuso incomportabile ove si rinnovasse nei venturi bilanci.

Ma vi è un'altra considerazione a fare; conviene che la Camera osservi che il personale per la riscossione di questi proventi negli anni scorsi ascendeva a 8000 lire; ieri si è fatto un aumento di 9000 lire, ed ora volere persistere a dire che occorre ancora, dopo l'aumento del doppio dell'intera spesa, questa somma di lire 3000, io non so come ciò si possa sostenere.

È cosa rincrescevole, ma anche irrimediabile, se nel bilancio dell'anno scorso è passata inosservata; ma dacchè è stato in ora ripetuto molte volte dal medesimo relatore e dal Governo, che quei proventi sono per l'estinzione di un debito, il volerli consumare totalmente in altro modo è cosa che non si può ammettere, e che farebbe un cattivo senso nel paese.

Io quindi insisto, perchè, non solamente sia ridotta alle lire 1000, ma anche a meno la categoria *Casuali*, giacchè, ripeto, non so come possano occorrere spese casuali quando si lasciano 9000 lire in arbitrio del Ministero non applicate particolarmente ad alcuna spesa, ma solo a titolo di sussidii, dei quali ha già troppo larga disponibilità.

**MAMELLI, relatore.** Innanzi tutto darò uno schiarimento che potrà appagare il signor deputato Mellana.

Egli crede che non altro fondo sia impiegato all'ammortizamento del debito che quello che nel bilancio è stanziato sotto la denominazione di *Estinzione dei biglietti*; questo è un ramo del debito pubblico che si è addossato al Monte di riscatto, ma il debito pubblico che figura al numero 1 di questo bilancio in lire 122,412, è pure destinato a quest'uso.

Io credeva che quest'anno potessero residuarsi lire 23,672, ed ora invece questa somma si è ridotta di molto; ma resta sempre la somma pel debito pubblico in lire 122,412.

In conseguenza non è il due per cento soltanto, come l'onorevole preopinante asseriva, ma la maggior parte delle entrate che si converte a quest'uso.

Rispondo poi all'altra osservazione che faceva il signor deputato Mellana, il quale mostrò credere che al numero 2 siansi stanziati lire 8649 per stipendi degli impiegati, avvertendo come non sia per i lavori ordinari che si dà questa gratificazione agli impiegati, ma per il lavoro improbo della Commissione delle decime, a cui sono stati addetti gli impiegati del Monte di riscatto, la maggior parte dei quali non avevano stipendio.

Non devono confondersi le gratificazioni che si danno per il servizio ordinario con quelle che si sono assegnate per un servizio straordinario e gravissimo, ed è di un grande interesse che gli impiegati del Monte di riscatto si occupino in questo lavoro, perchè la legge per l'abolizione delle decime dev'essere attuata per il 1° gennaio 1853.

Riguardo poi all'osservazione del signor ministro, io non posso acconsentire a che sia accresciuta la cifra dei *casuali* oltre alle lire 1000, e ciò per molte ragioni.

Imperocchè, oltre all'eventualità del seguito decesso del vescovo dell'Ogliastra, la cui rendita porta un aumento di lire 17,000, io faccio presente che vi sarà un altro fondo. Qui compare lo stipendio del vice-direttore del debito pubblico, posto che è vacante.

Naturalmente in bilancio questo posto si deve conservare, ma so che è intenzione del signor ministro delle finanze di

lasciarlo vacante; epperò si otterrà un'economia di lire 3000.

Io faccio plauso all'intenzione del signor ministro delle finanze, perchè in uno stabilimento che deve cessare con quest'anno si tenga vacante questo posto di vice-direttore, e si avranno così altre 3000 lire disponibili.

Io non dico che si faccia uno storno, ma giacchè vi è un fondo sufficiente per soddisfare agli attuali bisogni, io propongo che non vengano qui stanziati nei casuali se non che lire 1000.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione che restringe la categoria *Casuali* a lire 1000.

(La Camera approva.)

Viene la categoria *Estinzione dei biglietti*, la quale rimane in lire 16,672 94.

**ANGIUS.** Nella discussione del bilancio del Monte di riscatto, ch'ebbe luogo per l'esercizio del 1851, io domandai alcune nozioni al relatore sopra questa categoria, e le questioni erano quest'esse: quanti biglietti si fossero emessi nelle strettezze finanziarie sofferte dallo Stato nel finire del secolo passato? Quanti si fossero annullati nei fatti abbruciamenti, e quanti ne rimanessero in corso nelle specifiche differenze di valore?

Non essendomi allora resa risposta, perchè la questione non era stata preveduta, io sperava che in quest'anno o l'intendente di quest'azienda, o il relatore della Commissione sul bilancio di quest'anno mi avrebbe soddisfatto.

Le mie speranze furono deluse. Non mi soddisfece nè l'intendente, nè il relatore. Il signor relatore si spedì con un laconismo di cinque parole: l'intendente fu un po' più largo nel suo particolare latino, ma non diede a me nessuna risposta.

Forse il signor relatore mi vorrà ripetere ciò che mi disse l'anno scorso, che nel residuo notato del debito dello Stato è la risposta da me richiesta, e che questa mi deve bastare. Mi sarebbe bastato e mi basterebbe se questo residuo fosse espresso in maniera, dirò, algebrica, e voglio dire se mi rappresentasse le quantità che io desidero di conoscere: non mi è bastato, e non mi può bastare la semplice notazione del rimanente debito dello Stato in sole lire 458,288 senza determinazione alcuna dei biglietti di titolo diverso che restano a spengersi.

Se questo speciale bilancio dovesse, come gli altri, ritornare alla discussione per l'esercizio del 1855, io rinnoverei la mia domanda all'intendente dell'azienda, e al futuro relatore della Commissione; ma siccome questa è l'ultima volta che ci è riferito questo bilancio, però io debbo rivolgermi al signor ministro delle finanze, pregandolo che, come glielo consentano gli affari che egli stima più importanti, voglia applicarsi alla soluzione della considerata questione dei biglietti sardi.

Io credo che sia facilissimo di accertare il valore complessivo dei biglietti che furono emessi sotto diversi titoli di valore; credo pur facile di accertare il quantitativo di quelli che furono abbruciati in ciascuno dei medesimi titoli; ma sebbene paia che quindi debba risultare il quanto resta a pagarsi dallo Stato io sono di parere che non si potrà venire a una certa conclusione.

Per venire ad una certa conclusione dovrebbero porsi due condizioni: la prima che non si fosse perduto nessun biglietto genuino; la seconda, che nessuno falso se ne fosse intruso nel commercio.

Or queste due condizioni mancano, e tutti gli isolani sanno gli accidenti dei biglietti lacerati, smarriti, bruciati e rosic-

chiati e disfatti dalla umidità. Essi sanno ancora quanti biglietti falsi siano stati riconosciuti.

Qualunque però sia la difficoltà che si prevedeva, egli è tempo di finirla con questi vecchissimi biglietti, che sono già in corso da circa 70 anni; è tempo di addivenire ad una liquidazione; e pertanto si dovrà trovare modo di riconoscere se i biglietti in corso sieno tanti quanti risulterebbero dalla comparazione del numero degli emessi col numero degli abbruciati, se sieno più o meno.

Io non presumo di dare voto in cotesta materia; ma se siamo permesso di significare il mio parere, dirò che forse non si potrà fare quella ricognizione, se tutti i biglietti non sieno richiamati entro certo termine, in là del quale non si possono fare valere.

Venuti i medesimi col nome de' proprietari particolari in potere delle finanze, si dovrebbero sottoporre alla ispezione di periti per accertare la loro ingenuità.

Quelli che si riconoscessero falsi dovrebbero essere senza altro annullati; quelli di cui non constasse la falsità, dovrebbero essere mantenuti nel valore del loro titolo.

Qui sorge la questione su quello che sia da fare, quando i biglietti dei quali non consta la falsificazione, eccedano il vero debito dello Stato, secondo la risultanza degli emessi paragonati agli annullati.

Il caso non pare probabile, se non supponendo vero quello che credono molti, che gente ladra, alla quale in certo officio e in certo tempo già alquanto lontano, venne in potere e la carta speciale e il multiplice rame o tipo dei biglietti (che furono distrutti solo dopo il 1821) abbia potuto introdurre nell'isola un grandissimo numero. Ma quando questa supposizione si avverasse, io non credo che lo Stato sarebbe tenuto a pagare più di quello che fosse giusto, e nessuno si potrebbe querelare come ingiustamente offeso nel suo interesse, se il valore delle polizze da essi possedute si dovesse diminuire.

Io non vorrei che si differisse il provvedimento che io credo urgente, perchè la liquidazione dovrebbe portare nuove emissioni al tesoro. Non è questo che si pretende, ma solo che, facendosi la indicata verifica, si cangiassero i vecchi e laceri biglietti in altre polizze, le quali avessero corso in tutto lo Stato. Parmi che questo spediente gioverebbe ai possessori delle polizze, al commercio ed alle finanze. Su che il ministro potrà deliberare quello che parrà meglio al suo senno.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante muoveva lagnanze contro l'intendente del Monte di riscatto e contro il relatore della Commissione, perchè essi non avessero soddisfatto al desiderio da lui espresso l'anno scorso di conoscere l'ammontare dei biglietti in circolazione.

Convien dire che l'onorevole preopinante prima di fare questo rimprovero non abbia avuto tempo od agio di leggere il progetto di bilancio, altrimenti avrebbe riconosciuto che l'intendente del Monte di riscatto aveva soddisfatto al suo desiderio per quanto è possibile coi dati che l'amministrazione può raccogliere, cioè dimostrando in uno specchio la quantità dei biglietti emessi, la quantità di quelli abbruciati, e deducendo da questo la presunzione della quantità dei biglietti che legalmente debbono ancora essere in corso.

Se l'onorevole preopinante poi esige o dall'intendente o dal relatore la statistica esatta della quantità dei biglietti falsi che sono in corso, in verità l'uno e l'altro non potrebbero fornirgli che cifre assolutamente ipotetiche.

Siccome io non posso supporre che l'onorevole preopinante



volesse chiedere una cosa impossibile, e fare una domanda che avrebbe qualche cosa d'assurdo, io mi attengo alla prima ipotesi, che cioè esso abbia accusate le onorevoli persone poc'anzi mentovate senza avere letto il bilancio.

Siccome alcune altre persone potrebbero trovarsi nel medesimo caso, io inviterò tanto l'onorevole preopinante quanto quelle persone che dividessero le sue idee a consultare la pagina 6, da cui vedrà che sono stati messi in corso biglietti per lire 1,344,000, che ne furono bruciati per lire 905,712, talchè non ne rimangono in circolazione se non che per lire 438,288.

Dopo avere soddisfatto alle brame dell'onorevole preopinante in ordine alla questione di fatto passerò ora a ragionare sulla questione economica, quella cioè del ritiro dalla circolazione degli attuali biglietti.

Io divido l'opinione del preopinante, essere cioè opportuno che questi vengano ritirati.

Se fosse possibile di stabilire in Sardegna una Banca territoriale, io penso che si potrebbe facilmente combinare con questo stabilimento un'operazione relativa al ritiro di questi biglietti dalla circolazione.

Ove ciò non sia possibile, e si debba ritardare per qualche tempo, converrà di cercare un mezzo per ritirare tali biglietti, nè questo sarà difficile, perchè il debito per cui fu fondato il Monte di riscatto sta per essere ammortizzato intieramente tra pochi anni, mentre se si continua ad ammortizzare come pel passato, alla fine del 1854 tutto quel debito sarà estinto e si potrà in allora destinare una somma larghissima al pagamento dei biglietti, oppure, quello che sarebbe più conveniente, si potrebbe fare una operazione complessiva per ritirare immediatamente i biglietti dalla circolazione pagandoli col fondo che si ha dal Monte di riscatto, e così in pochi anni liberarci dal debito che si dovrebbe contrarre.

Comunque però possa avvenire, io godo intanto di potere accertare l'onorevole preopinante che il Ministero si è preoccupato di questa questione, e che in una maniera o in un'altra egli vedrà di arrivare all'annullamento dell'attuale carta in Sardegna.

**ANGIUS.** Io debbo fare e fo ammenda onorevole verso l'intendente dell'azienda del Monte di riscatto, che soddisfece alle mie questioni, sebbene non pienamente, giacchè lasciava la specificazione della quantità dei biglietti di diverso titolo.

Potrei in qualche modo scusare il mio errore, perchè l'intendente invece di porre quelle spiegazioni nel proprio luogo che era la categoria *Estinzione di biglietti*, la pose in altro sito dove non conveniva di collocarle. E perchè io credetti che, se si fossero date, si sarebbero trovate nell'accennata categoria; però, non avendole ivi rinvenute, non cercai altrove.

Del resto, il mio intento nel parlare di biglietti era di ottenere che, dopo conosciuto il residuo vero del debito dello Stato, si riconoscesse se i biglietti che erano nel commercio eguagliassero la cifra di quel residuo, o la superassero per istruzione di polizze false, non la raggiungessero per il deperimento di molti biglietti genuini. E per questo fine io suggeriva che le finanze richiamassero tutti i biglietti di diverso titolo, e si discernessero i veri da quelli che fossero riconosciuti falsi, non rigettando però con questi anche quelli che paressero dubbi, perchè io credo si opererebbe meno saggiamente, e si correrebbe pericolo di fare ingiuria ai possessori.

Io prego di nuovo il signor ministro che ritiri e cambi con altri biglietti della forma, che egli creda più conveniente, le

antiche polizze: se non potrà lo Stato pagare subito quest'antico debito, lo pagherà quando ne avrà la sufficienza.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti questa categoria nella somma proposta di lire 16,672 94.

(La Camera approva.)

Resta quindi il totale nella somma di lire 234,252 68, attesa che si lascia in sospeso la categoria 4 bis per maggiori assegnamenti in lire 1942.

Pongo dunque ai voti la somma totale in lire 234,252 68.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti il progetto di legge relativo al Monte di riscatto. Lo leggo:

« È approvato il bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto per l'esercizio 1852 nella somma complessiva:

L'attivo di lire . . . . .	236,194 68
e il passivo di lire . . . . .	234,252 68

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	117
Maggioranza . . . . .	59
Voti favorevoli . . . . .	104
Voti contrari . . . . .	13

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DEL CONTO AMMINISTRATIVO DEL 1849.**

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza il progetto di legge per l'approvazione dello spoglio totale dei conti dell'anno 1849 (1).

Colgo questa circostanza per ricordare alla Camera che è stato presentato, credo già da più d'un anno e mezzo, lo spoglio dell'anno 1848, e che sarebbe omai cosa urgente che la Camera volesse occuparsi di questa legge, poichè tutti i conti del 1848 rimangono sospesi finchè non siano stati definitivamente approvati dalla Camera.

Prego quindi la Commissione del bilancio a volere, se non in questa almeno nei primi giorni della prossima Sessione, fare in modo che la Camera possa deliberare intorno a questo spoglio del 1848. Per ciò che riflette poi i conti del 1849 io penso che essa vorrà che siano stampati dalla stamperia Reale nella stessa forma che vennero stampati gli spogli degli anni 1847 e 1848.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto riguardo allo spoglio dei conti del 1849.

**FOSTE.** Domando la parola sull'ordine della discussione. Veggo portata all'ordine del giorno la legge riguardante le ritenenze sugli stipendi degli impiegati. Questa sarebbe una discussione grave, la quale ci giungerebbe, direi quasi, all'impensata, ed io che intendo parlare contro essa, sarei costretto a farlo, senza avere avuto tempo a ben prepararmi.

Osservo d'altronde che non abbiamo più che un'ora di seduta, e che il sabato dovrebbe essere giorno consacrato per

(1) Questo spoglio verrà stampato nel volume de' *Documenti* della Sessione del 1852, nella quale fu riprodotto, non avendo avuto esito alcuno in questa.

le petizioni; onde pregherei il signor presidente a volere interrogare la Camera se intenda di variare il suo ordine del giorno, impiegando il tempo che ci rimane alle relazioni di petizioni.

**PRESIDENTE.** Se la Camera non si oppone, io penso veramente che sarebbe più opportuno affidare a lunedì la discussione della legge delle ritenute sugli stipendi, e di occuparci delle petizioni; io invito quindi i relatori che hanno relazioni di petizioni a venire alla ringhiera.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

(Pinacoteca del palazzo Madama in Torino.)

**BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore.** Petizione d'urgenza 3160. Gli allievi della reale Accademia Albertina di belle arti, in numero di 77, domandano che venga al più presto possibile restituita allo studio degli artisti e all'ammirazione del pubblico la reale pinacoteca del palazzo Madama, suggerendo ad un tempo la possibilità di collocare gli uffici del Senato del regno in altri locali al piano terreno del palazzo medesimo, i quali, secondo l'avviso dei petenti, si potrebbero convenientemente apprestare a tal uopo.

La vostra Commissione vi propone la trasmissione di questa petizione al ministro dell'interno, riferendosi agli stessi motivi già adottati allorchè, non ha guari, appoggiava vivamente l'altra petizione che allo stesso oggetto aveva presentata alla Camera il marchese Roberto D'Azeglio direttore della pinacoteca nazionale.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Il Ministero si è molto preoccupato dell'argomento di cui si ragiona in questa petizione. È gravissimo il problema di trovare un locale in cui deporre la nostra preziosa galleria dei quadri, e si è riconosciuta l'impossibilità di mantenerla nell'attuale locale, finchè il Senato occupa il palazzo Madama. Il volere, come propongono i petenti, stabilire gli uffici del Senato al piano terreno, è cosa impossibile, poichè renderebbe il servizio interno del Senato talmente malagevole, che sarebbe indiscrezione se lo si volesse costringere a piegarsi a questa disposizione.

Il Governo è d'avviso che sia possibile lo stabilire la pinacoteca all'ultimo piano dell'Accademia delle scienze, ove ora si trovano gli archivi delle finanze.

Il ministro dell'interno ha incaricato anzitutto architetti di fare ricerca di un locale per trasportarvi gli archivi delle finanze; e questo si troverebbe probabilmente nell'antico collegio delle Provincie.

Certamente il luogo che si destinerebbe per la pinacoteca è alquanto incomodo, dovendosi montare molte scale; vi sarebbe però in compenso il vantaggio di una buona e copiosa luce.

Ove qualcheduno avesse qualche buon suggerimento a dare al Governo relativamente ad un luogo più adatto per trasportarvi la pinacoteca, il Governo lo accetterà di buon animo, ma fin'ora non si è ancora trovato altra soluzione al problema, tranne quella da me ora indicata.

**BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore.** La Commissione non ha opinato di trasmettere questa petizione al Ministero, perchè asecondasse il progetto nella medesima contenuto, ma solamente affinché, avendo già la stessa Commissione emesso un voto a questo riguardo, e la Camera deliberata la trasmissione al ministro dell'interno di una petizione consimile, vedasi di trovare modo d'appagare il desiderio dei petenti,

acciocchè questi preziosi oggetti di belle arti vengano al più presto possibile restituiti all'ammirazione del pubblico.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione su questa petizione.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le conclusioni proposte dalla Commissione alle seguenti petizioni, sino cioè quella segnata col numero 2807.)

**BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore.** Petizione d'urgenza 3891.

Luigi Degiorgis di Casalnuovo (Lomellina) espone avere per ventidue anni servito come artificiere nel corpo reale dell'artiglieria, e quindi come operaio polverista nella fabbrica e polveri di questa capitale per altri otto anni.

Condonato per riforma il 3 aprile 1842, senza avere ottenuto altro che una tenue gratificazione, credendo d'aver diritto ad una pensione, ricorre alla Camera onde provveda acciò questa gli venga accordata, dopo essersi inutilmente diretto, com'egli narra, ai suoi superiori, ed al Governo.

Parendo alla vostra Commissione che il petente, a termini dei regolamenti anteriori alla legge sulle pensioni militari del 27 giugno 1850, possa avere diritto ad una pensione di riposo, tuttavolta che i fatti da esso esposti siano esatti, vi propone di trasmettere questa petizione al ministro della guerra.

Petizione 3166. Il municipio di Ceva, temendo che, per l'adozione del progetto di legge sull'istruzione secondaria presentato nella scorsa Sessione dalla Commissione eletta dalla Camera, abbia a cessare il suo collegio di compiuto insegnamento, che fu stabilito mercè pii lasciti fin dal 1719, ed a cui il re Carlo Emanuele con regie patenti del 9 luglio 1731 assegnava un sussidio di lire 1050, chiede: 1° che sia tale collegio conservato; 2° che gli si rinnovi il sussidio di lire 1050 già largitogli da re Carlo Emanuele.

La Commissione crede che in quanto alla conservazione del collegio non occorra prendere per ora provvedimento di sorta, non essendosi più dal Ministero della pubblica istruzione riprodotto l'antico progetto.

In quanto poi all'assegnamento, la Commissione reputa doversi provvedere per via di legge organica e generale e non per disposizioni speciali; laonde vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 2956. Parecchi abitanti di Limone esponendo come dall'anno 1822 a tutto il 1849 siasi tenuto nel loro comune un banco di deposito di sale per quindi diramarlo ai vari banchi del Piemonte, ed ora siasi questo deposito trasportato a Cuneo con danno loro, chiedono che il suddetto banco di deposito sia di nuovo ristabilito in Limone.

Ritenuto che il regolare queste cose è di mera competenza del potere esecutivo, senza che la Camera vi abbia ingerenza, vi si propone l'ordine del giorno.

Petizione 3661. Parecchi membri della società d'istruzione e di educazione per gli Stati sardi, facendosi interpreti dei voti degli insegnanti nelle scuole universitarie, secondarie e primarie, chiedono che nell'imminente discussione del bilancio della pubblica istruzione voglia la Camera considerare: 1° che nel nostro Stato vi sono ancora 800 e più maestri il cui annuo stipendio è minore di lire 100, e che è quindi necessario che il Governo venga loro in aiuto. Il che a loro avviso si potrebbe ottenere col ristabilire nel bilancio di quest'anno la somma di 150,000 lire già assegnata nel bilancio del 1850, in vece della somma di 50,000 lire a cui venne dal Ministero ristretta; 2° che si faccia un aumento di 300 lire a ciascuna delle tre classi dei professori delle scuole regie, e

che i trattenimenti assegnati nella categoria 39 ai diversi professori siano fusi cogli stipendi; 5° chiedono che ai professori delle scuole pubbliche vengano computati gli anni di esercizio come nelle scuole regie; 4° che si conservi la massima costantemente osservata dal magistrato della riforma, di pareggiare cioè dopo quindici anni di esercizio lo stipendio dei professori di grammatica e di umanità, a quello di filosofia e retorica; 5° e finalmente che gli assegnamenti ed i trattenimenti dei professori dell'Università siano fusi cogli stipendi, secondo il voto già espresso dalla Commissione del bilancio; che sia in tutto eseguita la legge del 7 ottobre 1848 per eguagliare l'assegnamento fisso tenente luogo di propina dei professori di scienze e lettere, a quello dei professori d'ogni altra facoltà, e che sia inoltre stanziato nel bilancio uno stipendio uguale pei professori delle varie facoltà.

La vostra Commissione, considerando che ad alcune delle domande dei petenti già sarebbesi soddisfatto dal ministro di pubblica istruzione sugli ultimi due bilanci del suo dicastero stati dalla Camera votati; che del resto lo statuire in modo definitivo sulla sorte dei professori delle scuole secondarie verrà in acconcio allorchè sarà posta in discussione la legge sull'insegnamento secondario, vi propone per questo d'ordinare il deposito della petizione agli archivi della Camera.

I numeri 3167, 3168, 3169, 3170 e 3171 riguardano petizioni dei comuni di Ormea, Sale, Camerana, Viola e Mombasiglio, nelle quali si chiede che sia conservato in Ceva il collegio di compiuto insegnamento, stimando nocivo all'istruzione il principio dei collegi divisionali adottato nel progetto d'istruzione secondaria presentato nella scorsa Sessione. Per le stesse ragioni esposte nel ragguaglio della Commissione sulla petizione 3166 della città di Ceva, stata or ora riferita, essa vi propone di passare all'ordine del giorno.

Petizione 2807. Deguidi Caterina, d'Alessandria, moglie di Vittorio Giavelli, coll'occasione di una lite che è obbligata a sostenere contro l'amministrazione del manicomio di detta città per mantenersi nell'affittamento di alcuni membri che occupa in una casa propria di questo pio stabilimento, ricorre alla Camera denunciando gli abusi di un amministratore del medesimo, il quale vorrebbe concedere in affitto quei locali ad un suo parente ed a minor prezzo; in detrimento dell'opera.

Chiede si diano provvidenze acciò simili inconvenienti non si rinnovino, ed intanto circa al caso concreto si mandi ad esporre agli incanti l'affittamento de' controversi locali per essere preferito chi esibirà maggior prezzo.

La Commissione, ritenuto, riguardo al fatto che forma oggetto della lite, che la Camera non può e non deve invadere il dominio dei tribunali, vi propone l'ordine del giorno.

Riguardo poi al denunciato contegno dell'amministratore da cui dipende l'affittamento accennato, non dovendosi tollerare gli abusi e gli arbitrii, massime quando questi vengono in detrimento di opere pie, vi propone di trasmettere questa petizione al ministro dell'interno acciò, assunte in proposito le occorrenti informazioni, provveda come di ragione ove ne sia ancora il caso.

**MANTELLI.** Io non credo che sia il caso di accogliere le conclusioni della Commissione ogni qualvolta viene alla Camera un'accusa contro un pubblico funzionario.

La Camera non deve farsi organo dell'accusatore col trasmettere petizioni al Ministero, giacchè essa, non conoscendo la verità della cosa, potrebbe appoggiare la domanda di tale che verrebbe forse con una calunnia ad incolpare una persona che copre una carica pubblica.

Io dunque mi oppongo alle conclusioni della Commissione, e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore.** La Commissione aveva concluso per la trasmissione di tale petizione al ministro dell'interno, perchè in essa vengono indicati alcuni fatti che accennerebbero realmente ad abusi dell'amministratore di cui si tratta.

La Commissione non ha nemmeno indicato il nome di quest'amministratore, appunto perchè dovendosi assumere informazioni sui fatti menzionati nella petizione, qualora essi non fossero veri, non si desse pubblicità al nome del medesimo.

Siccome però tali fatti presentavano qualche gravità, essa stimò opportuno di conchiudere che tale petizione venga trasmessa al ministro dell'interno.

Io persisto pertanto nella proposta conclusione.

**MICHELINI.** Domando se la petente abbia già avuto ricorso al Ministero, perchè, in caso contrario, la Camera ritiene che ha adottato la consuetudine di non tenere conto di simili petizioni.

Questo sarebbe un argomento da aggiungere a quello addotto dall'onorevole Mantelli.

Sebbene poi vi fosse già stato tale ricorso al Ministero, non credo tuttavia che senza prove la Camera debba deliberare la trasmissione di questa petizione al medesimo. La Camera deve ritenere che una trasmissione da essa fatta al ministro aggiunge un peso gravissimo alla petizione. Ora siccome la Camera non deve considerarsi come un ufficio di trasmissione, ma dà realmente col suo voto un gran peso alla petizione, per questo motivo credo che si debba passare all'ordine del giorno.

**BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore.** In questa petizione venne riferito che già alcune rimostranze erano state fatte dalla petente all'intendente d'Alessandria, e che questo non vi ha provveduto.

Ecco che cosa vi si legge:

« Siffatto diffidamento l'ebbe a ripetere altre due volte, e furono mandati i relativi ricorsi comunicare all'amministrazione predetta con decreti della regia intendenza, e nell'ultimo di essi, perchè l'esponente aveva presentato che la bottega volesse uno degli amministratori affittarla privatamente ad un suo parente per sole lire 400, come l'ebbe poi diffatti ad affittargliela per tale somma, ella ha protestato d'irregolarità tale affittamento, dichiarando esplicitamente che avrebbe questo formato oggetto di una giudiciale controversia in cui dovrebbe venire deciso se la ulteriore goldita della bottega dovrebbe averla il preteso nuovo fittabile munito di titolo illegale e con danno del manicomio, ovvero la esponente attuale posseditrice, con maggior vantaggio del detto pio istituto, avendo già offerto come sovra lire 500, coll'espressa riserva di coprire a qualunque costo qualsiasi maggiore offerta venisse da altri fatta agl'incanti a tale effetto a seguire. »

Vede adunque l'onorevole preopinante che qui veramente si era già ricorso in certo modo in via amministrativa, e che non si era provveduto, quindi maggiormente io credo di dovere mantenere la presa conclusione, che questa petizione venga trasmessa al ministro dell'interno onde prenda le debite informazioni e provveda ove ne sia il caso.

**MANTELLI.** Quando vi è abuso per parte di un funzionario pubblico, ciascuno ha diritto di richiamarsi ad un'autorità superiore, e l'autorità superiore vi deve provvedere. Qualora poi l'autorità non voglia provvedere, ciascuno ha diritto di presentare una petizione alla Camera, questa può udirne i motivi e quindi eccitare il Ministero a provvedervi. Ma non così quando si fa una sposizione non corredata di documenti, poichè questa potrebbe essere un'erroneità, ed anche una ca-

lunnia, quindi non vedo perchè la Camera debba avere la convinzione della verità del fatto e decretare la trasmissione della petizione al Ministero, quando la petente stessa può ricorrere direttamente al Ministero, come ha già ricorso all'intendente d'Alessandria. Se l'intendente d'Alessandria non ha fatto ragione alla sua domanda, vuol dire che ha riconosciuto che la medesima non era fondata, ed in questo caso si ha una presunzione maggiore contro la stessa petente.

In ogni modo però, se non ha provveduto l'intendente, ella può ancora ricorrere al Ministero direttamente; ma sta sempre l'osservazione del signor Michelini, che cioè la Camera non deve essere ufficio di trasmissione. La Camera deve solo provvedere quando in via amministrativa l'autorità superiore non abbia voluto provvedere, o abbia provveduto contro giustizia, ma essa non deve ingerirsi quando il petente non ha esaurito i mezzi naturalmente stabiliti dalle leggi.

**FRANCHI.** Ho ben poco da aggiungere alle ragioni state addotte dagli onorevoli deputati Mantelli e Michelini, ai quali m'associa interamente. Rammenterò solo che abbiamo a questo riguardo molti antecedenti.

In tutte le petizioni nelle quali si porgevano lagnanze, o contro l'opera d'impiegati, o per ritardi di sentenze dall'amministrazione della giustizia, la Camera ha sempre richiesto che constasse essersi veramente esauriti dai petenti tutti gli altri mezzi, vale a dire essersi dai medesimi ricorso alle varie autorità competenti.

Ora, l'autrice di questa petizione, se ha delle ragioni, le esponga prima per la via dei tribunali. D'altronde, se constasse già che essa avesse esposto le sue ragioni al Ministero, e se dalla petizione rimanesse qualche dubbio che la decisione ministeriale potesse essere stata in certo modo, direi, gravatoria, allora si potrebbe rimandare al Ministero; ma nella condizione attuale di cose, credo che la Camera non potrebbe veramente fare caso di questa petizione.

Associandomi dunque a quanto fu già proposto dagli onorevoli deputati Michelini e Mantelli, domanderei su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**BRONZINI-ZAPPELLONI**, *relatore*. Alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Mantelli, risponderò che io non ritengo molto esatti i precedenti della Camera da lui accennati, che cioè non altrimenti usi il Parlamento di trasmettere al Ministero petizioni, ancorchè i petenti abbiano ricorso invano al Ministero, se non se quando i reclami dei petenti siano accompagnati da opportuni documenti, poichè a me risulta come può risultare a tutti i deputati che hanno fatto parte delle Commissioni delle petizioni, che spesse volte le Commissioni hanno preso conclusioni di trasmissione di petizioni al Ministero, quand'anche i documenti non accompagnassero le petizioni stesse.

In questa petizione, accennandosi fatti che sarebbero discretamente gravi, e che potrebbero chiamare l'attenzione del Ministero, la Commissione ha stimato perciò conveniente di prendere questa conclusione, ancorchè gli accennati reclami non fossero sussidiati da tutti i documenti.

Avvertivò pure, come sia realmente annesso anche a questa petizione un documento, e questo è una copia delle lettere citatorie che sono state spiccate dal tribunale di prima cognizione di Alessandria relativamente al fatto dell'affittamento del locale di cui è easo nella petizione, ma siccome, quanto a questa parte, la Commissione aveva preso la conclusione che si passasse all'ordine del giorno, quindi non occorre farne parola.

Il solo motivo per cui la Commissione, sull'altra parte, ha creduto di trasmettere la petizione al Ministero, si è perchè

denunciandovisi abusi in detrimento di un'opera pia, e la tutela di tali opere spettando essenzialmente al Ministero dell'interno, essa credette fosse il caso che il Ministero avesse a verificare se le cose accennate fossero vere. Ma intanto, anche riguardo a questo fatto, un elemento, non dirò affatto di giustificazione, ma tale da derivarne un sufficiente argomento si ha dalle cose esposte, e specialmente da che si dice che si è già ricorso all'autorità, e che nessuna provvidenza emanò in proposito. Quindi persisto nelle conclusioni della Commissione.

**MICHELINI.** Quantunque vi sia per avventura qualche cosa di vero nelle asserzioni del signor relatore, che qualche volta la Camera ha trasmesso al Ministero delle petizioni, sebbene non constasse che già i petenti avessero avuto ricorso al Ministero, tuttavia gli esempi contrari sono certamente in numero molto maggiore; così quel principio di non trasmetterle al Ministero, se non consti prima che già si ebbe inutilmente ricorso al medesimo, è stato parecchie volte invocato nella Camera contro petizioni, e non vi si è mai parlato contro.

Signori, noi ci lamentiamo sovente che il Ministero non fa conto delle petizioni che gli trasmettiamo, e ne abbiamo ragione; ma bisogna anche dal nostro lato andare alquanto a rilento in queste trasmissioni, se si vuol ottenere quanto si desidera.

Per questi motivi, siccome non consta che la petente abbia già avuto ricorso al Ministero, io appoggio l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Comincerò per porre ai voti le conclusioni della Commissione per quanto riflettono la prima parte, che sono per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La Commissione propone sulla seconda parte l'invio al Ministero dell'interno; il deputato Mantelli invece propone l'ordine del giorno.

Porrà ai voti l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le conclusioni proposte sulle seguenti petizioni, sino cioè a quella segnata col n° 3561 inclusive.)

**BRONZINI-ZAPPELLONI**, *relatore*. Petizione 3094. Paola Pellegro, vedova di Giuseppe Penco, guardia di polizia, ferito a morte nell'esercizio delle sue funzioni in occasione dell'arresto di alcuni malandrini, chiede alla Camera per sé e per tre suoi figli in tenera età, gettati nello squallore della miseria per l'imatura morte del loro rispettivo marito e padre, l'intercessione di un sussidio presso il dicastero dell'interno, o di qualche altro mezzo col quale venire in loro sollievo.

La vostra Commissione, compassionando le angustie dei petenti, attesa massime la deplorabile causa da cui hanno sorgente, è tuttavia costretta di proporvi l'ordine del giorno per non spettare alla Camera di proporre pensioni o sussidi.

Petizione 2801. Il signor Giovanni Raggio, da Lavagna, propone alcune norme per far cessare gli abusi che possono per errore od altre cagioni introdursi nei Consigli di leva.

Contenendosi per avviso della Commissione in questa petizione alcune riflessioni che potrebbero tornare utili, essa vi propone perciò di mandarla deporre negli archivi della Camera per tenerla nel conto opportuno allorchè verrà in discussione la nuova legge sulla leva militare.

Petizione 2874. Il chirurgo Domenico Buget, di Castelnuovo Scrivia, si lagna perchè giunto in Scarena, il vice-sindaco, di quel municipio non gli abbia permesso di esercitare la sua professione.

Non constando alla Commissione che il petente si sia rivolto al ministro degli interni cui spetta di fare ragione alla domanda del medesimo, vi propone perciò di passare all'ordine del giorno.

Colle petizioni 3128 e 3235, il causidico Barla Pietro Giovanni, da Azzano, patentato fin dal 1859 per l'insegnamento della prima e seconda elementare, chiede un sussidio od un impiego.

Non appartenendo alla Camera lo ingerirsi in ordine a domande di sussidi o d'impieghi, e non costando d'altro alla suddetta Commissione che il petente si sia rivolto al ministro di pubblica istruzione, cui spetta di provvedere sugli impieghi dipendenti dal suo dicastero, essa vi propone perciò di passare all'ordine del giorno.

Petizione 3108. Il frate Giustino Campagna, provinciale dell'ordine regolare dei Minori Osservanti del convento di Sassari e con esso 28 altri monaci di quell'ordine, protestano con questa petizione contro altra petizione indirizzata alla Camera col numero 2875, che dicono anonima o pseudonima, nella quale si chiede la riforma di alcune parti delle loro regole religiose siccome contrarie ai principii costituzionali ed alle leggi dello Stato.

Dichiarano che le loro regole non hanno bisogno di alcuna riforma nè totale, nè parziale, che esse non turbano i loro rapporti nè coll'autorità ecclesiastica, nè colla società secolare, e pregano i deputati di tenere conto di questa loro dichiarazione, tuttavolta che quella petizione ottenesse l'onore della discussione.

La vostra Commissione tuttochè persuasa siavi molto a fare in ordine ai moltissimi istituti religiosi regolari sparsi nelle varie provincie dello Stato, non contenendosi tuttavia veruna conclusione nella petizione ora riferitavi, vi propone di passare all'ordine del giorno.

Petizione di urgenza 2836. Questa petizione ha per oggetto di fare risolvere un punto di questione controverso tra il ministro dell'interno ed il municipio di Alessandria.

Detto municipio, rilevando dal quadro dei redditi delle fabbricerie de'sobborgli d'Alessandria che molti dei parroci per mancanza di redditi propri della chiesa, percepivano dai loro parrocchiani certe quantità di granaglia, o vanno alla questua, appoggiato al disposto della legge comunale, 7 ottobre 1848, la quale all'articolo 3 sottopone all'esame annuale del comune « i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre amministrazioni, ogni qualvolta il pubblico deve sopperire all'insufficienze delle loro rendite. » deliberava di rivedere annualmente i bilanci ed i conti delle dette fabbricerie.

Conosciutasi tale deliberazione dal ministro dell'interno, questo col mezzo dell'intendente generale, dichiarava che all'attuale stato della legislazione non era nei diritti del municipio il pretendere il rendiconto delle fabbricerie sebbene le sostanze di esse fossero costituite da sovvenzioni dei parrocchiani.

Mal pago di questa dichiarazione il Consiglio comunale ricorre ora alla Camera chiedendo un provvedimento col quale venga promossa l'osservanza dell'articolo 3 della legge 7 ottobre 1848 collo statuire che al Consiglio stesso spetti ragione di vedere i conti delle fabbricerie parrocchiali.

La vostra Commissione, ritenuto che il municipio di Alessandria non chiede con detta petizione un'interpretazione legislativa dell'articolo 3 della legge 7 ottobre 1848, il cui senso sembra per se stesso chiaro e preciso, ma piuttosto un provvedimento con cui si dichiari spettargli il diritto a rivedere i conti delle fabbricerie parrocchiali del suo sobborgo;

Che tale provvedimento dipende dall'esaminare se i fatti

del percevimento di granaglia e della questua per parte dei parroci di dette chiese, costituiscono un vero contributo del pubblico alle rendite delle medesime nel senso da autorizzare il rivedimento dei relativi conti per parte del municipio;

Che il provvedere all'interpretazione ed all'applicazione delle leggi nei singoli casi speciali non entra nelle attribuzioni del potere legislativo, ma s'appartiene esclusivamente ai tribunali;

Che ove al municipio di Alessandria spetti il diritto d'ingerirsi nell'esame dei conti delle fabbricerie parrocchiali di cui è caso, questo diritto non ha potuto essere menomato dal contrario avviso spiegato dal ministro dell'interno, e che perciò lo stesso municipio ha tuttora aperta la via a far valere le sue ragioni presso i tribunali ove lo creda del caso.

Per questi motivi, vi propone di passare all'ordine del giorno.

**DEMANIA, relatore.** Colla petizione 3682 Giuseppe Gay, di Tigliole, con quella 3683 Perosino Giovanni, di San Damiano, e con quella che porta il numero 3676 Molino Vincenzo, di San Damiano, già soldati nelle armate francesi, chiedono che oltre la già ottenuta restituzione della pensione che loro era stata fissata nel 1815 dal Governo francese, vengano loro corrisposti gli arretrati della parte di essa ottenuta dal 1814 al 1850, od almeno un sussidio a conto dei medesimi.

La Commissione ritenendo che colla legge del 1° gennaio 1850 si è provveduto ai veterani delle armate napoleoniche in quella misura che pareva giustamente richiesta dalla loro posizione e comportabile per il tesoro nazionale, che d'altro non si appartiene alla Camera d'accordare sussidi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Delle petizioni 3650, 3664, 3511 non viene fatta relazione perchè anonime.

Nella petizione 3629 Lorenzo Giovanetto oste nel villaggio di Montestrutto, espone alla Camera i gravissimi danni che egli ebbe dal passaggio di una squadra di fuggiaschi dalla rotta di Novara, consistenti nel furto e sperpero di oggetti per il valore di lire 1200, e nella più deplorabile perdita della consorte, in seguito a mortale infermità contratta per lo spavento ed il dolore che in quell'inafausta epoca la colpirono. Il petente si fonda sull'uguaglianza di diritto ad un'indennità che egli ha coi danneggiati di altre provincie, ai quali si è già provveduto.

Analoga domanda è sporta nella petizione 3543 da Maruchi Margherita, di Masserano, che nelle stesse luttuose circostanze soffrì il saccheggio del suo ben provveduto albergo, ed il danno di oltre lire 800.

Così pure nella petizione 3512 Premarcia Giovanni Bernardino, antico soldato, oste in Roasio, lamenta nella stessa circostanza saccheggiata la sua casa, e derubato ogni suo avere per il valore di 4500 e più lire.

La Commissione, ravvisando degne di riguardo le cose esposte in queste petizioni, tanto più che nella discussione sulla legge intorno ai sussidi da darsi ai danneggiati dall'ultima guerra delle provincie di Novara e Lomellina venne riconosciuta l'equità di occuparsi anche di quelli delle provincie d'Ivrea e di Biella, vi propone il rinvio al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3622 Giovanni Battista Bersano, di Occhieppo, provincia di Biella, brigadiere giubilato nel corpo dei carabinieri, esponendo la tenuità della sua pensione di ritiro, le patite disgrazie e le angustie grandissime domestiche, chiede un sussidio.

La Commissione non può che proporvi l'ordine del giorno.  
(La Camera approva.)

Colla petizione 3617 Domenico Molinar rappresenta che dopo servito l'impero francese nella guardia dipartimentale ed imperiale, fu assentato come sergente nelle truppe sarde nel 1814, nelle quali servì sino al 1824, epoca in cui fu congedato per malattia, colla gratificazione di lire 120 in una sola volta, povero e con numerosa famiglia, chiede alla Camera un sussidio qualsiasi.

La Commissione non scorrendo dalla petizione che il chiedente si sia già rivolto, come era naturale, al dicastero della guerra, nè spettandole di accordare sussidi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il medico Ormea colle petizioni 3598 e 3613 propone che a sopperire alle necessità della finanza nazionale si aprisse un prestito volontario a cui si invitassero tutti indistintamente i cittadini a concorrervi anche con fare dono del loro contributo, ed in proporzione del loro reddito.

Sebbene la Commissione lodi le patriottiche intenzioni che dettarono la petizione, tuttavia non trovandovi idee nuove, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3790 Felice Montanari rappresenta che dopo di avere militato nelle truppe austriache per più anni ne disertò essendo sergente per recarsi sotto il vessillo tricolore a militare per l'indipendenza. Essendo stato ferito nel fatto di Castelnuovo, prese nel 1850 servizio nel corpo dei preposti nelle regie dogane, e vi servì fedelmente, ma trovandosi per la conseguenza dell'accennata ferita incapace di sopportarne più lungamente le fatiche. Onde domanda alla Camera altro impiego, od una pensione.

La Commissione non sapendo come la Camera potrebbe esaudire le domande del petente, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Della petizione 3885, la quale è sporta dalla vedova Camilla Mercante, non vien fatta relazione, perchè contraria al regolamento.

In una petizione, che porta il n° 3584, e che non rivela troppo ordine nelle idee di chi la scrisse, Angelo Rovagna chiede che la Camera provveda perchè esso e la famiglia abbiano mezzi di sussistenza. La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3582, il geometra Francesco Cavazza sottopone alla Camera un progetto di lotteria, che abbia lo scopo di arricchire ogni anno otto cittadini dello Stato, ne indica le norme, e vorrebbe che servisse ad aprire uno sfogo alla passione di coloro che, volendo tentare la fortuna, sprecherebbero i loro denari in lotterie estere.

La Commissione credendo che sarebbe desiderabile la totale soppressione del lotto, attualmente conservato soltanto per la grande angustia delle finanze nazionali, vi propone sulla presente petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3561, Carlotta Cartagenova, vedova di Antonio Gazzolo morto nel 1845 in attività di servizio dopo ventisette anni di esercizio della carica di assistente alle fabbriche e fortificazioni, e di muratore di prima classe, espone di avere fatto invano ricorso al Governo per ottenere una pensione che basti al sostentamento suo e di una ragazzina, prive anche di ogni bene di fortuna. Ella implora perciò l'appoggio della Camera perchè le sia accordato un gabelotto.

La Commissione, deplorando le disgraziate condizioni della petente, non può nullameno che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3549, il notaio Giovacchino Bertolini segretario, e Vincenzo Chiesa usciere del tribunale di Valenza, ricorrono alla Camera perchè, a mente degli articoli 11 e 28 della legge sulla guardia nazionale, si accordi loro la esenzione dal servizio della guardia nazionale, che dicono incompatibile col disimpegno delle loro attribuzioni.

La Commissione osserva non potere la domanda dei petenti trovare fondamento nell'articolo 11, il quale esime dal servizio solo i funzionari che hanno il diritto di richiedere la forza pubblica, fra i quali non sono i segretari ed uscieri di mandamento. Quanto all'articolo 28, n° 2, sebbene non possa dubitarsi che l'usciera non è da considerare quale membro del tribunale, tuttavia, quanto al segretario, sta per esso una sentenza del magistrato francese di cassazione, e plausibili ragionamenti che potrebbero farsi, la Commissione vi propone perciò il rinvio al ministro dell'interno.

**MANTELLI.** Io sono d'avviso essere qui il caso che il petente debba provvedersi in via giuridica, secondo le norme stabilite dalla legge, giacchè neppure il Ministero potrebbe provvedere.

La Corte di cassazione ha già provveduto in molti casi analoghi; il petente deve pertanto rivolgersi a quel magistrato.

Io non posso quindi che proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

**DEMARIA, relatore.** Veramente la Commissione ebbe a proporre l'invio della petizione al Ministero dell'interno, perchè questo caso si scostava da quelli nei quali non si sogliono appoggiare dimande che dovrebbero prima essere rivolte ai competenti dicasteri. Però, dacchè l'onorevole deputato Mantelli assicura che il nostro magistrato di Cassazione ebbe già ad occuparsi di un' analoga questione, e d'altronde quello che si è detto a tale riguardo metterà il petente in caso di provvedersi in via giuridica, io non credo dovermi opporre alla proposta del deputato Mantelli.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta dell'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**DEMARIA, relatore.** Colla petizione 3510, Francesco Canavesio, di Carignano, domanda che alla facoltà ottenuta di fregiarsi di nuovo della decorazione della legion d'onore, guadagnata sul campo di battaglia, si aggiunga la concessione del soldo che le leggi dell'impero aggiunsero a tale onorificenza.

La Commissione, considerando che la disposizione legislativa, che restituì le pensioni dei militari che servirono l'impero francese non comprende gli assegnamenti annessi alla decorazione della legion d'onore, che anzi nella discussione di tale legge, la Camera non approvò un articolo che il deputato Mezzena proponeva di aggiungere alla legge per la restituzione dei sovraddetti assegnamenti, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 3499 Giuseppe e Francesco fratelli ~~Maassò~~, Pietro Ronco e Giuseppe Longo, fabbri ferrai, narrano che dopo otto anni di servizio con soddisfazione dei superiori nella fabbrica d'armi dell'arsenale di Torino venivano licenziati, e, perchè divezzati dall'arte di serragliere, tardarono alcun tempo a trovare di nuovo impiego, onde nel forzato riposo contrassero debiti, a soddisfazione dei quali invocano dall'intervento della Camera un sussidio.



Non risultando che i petenti si siano già rivolti al dicastero di guerra, nè trovando la Camera giustificate le ragioni di domanda di sussidio, a procurare il quale del resto non è missione della Camera di contribuire, la Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3500 Marco Aurelio Scoffieri rappresentava inutile il secondo vice-intendente generale dell'azienda dell'Interno, portato dal bilancio del 1851.

La votazione di tale bilancio rendendo questa petizione senza oggetto, la Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Giovanni Battista Allasio, di Cervo, colla petizione 3472, vivamente lamentando gli aggravii che le nuove imposte che si vanno aggiungendo alle antiche apportano, massime per le classi meno agiate, vorrebbe che dal lusso si facesse scaturire larga vena di alimento per il tesoro nazionale; che perciò si colpisse di elevata tassa l'introduzione degli oggetti che servono ai ricchi, che una non lieve contribuzione s'imponesse all'uso delle carrozze, ed altre abitudini dell'opulenza a speciali carichi si sottoponessero.

La Commissione, ravvisando la prima proposta del petente contraria alle sane idee di libero scambio, che informarono recenti leggi sancite dalla Camera, e non trovando nella petizione suggerito alcun nuovo spediente per prevenire gli inconvenienti che fanno esitare a colpire di troppo gravi tasse gli oggetti di lusso, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3471 Giovanni Maglio, caporale della guardia nazionale di Noli, a nome anche di altri militi, invoca provvedimenti contro la nomina di luogotenente fatta in quel luogo, di un individuo che esso dice illetterato ed idiota, dal che sono da temere sconci molteplici dannosi al decoro ed al buono andamento del servizio della milizia nazionale di Noli.

Non mancando al petente via a ricorrere aperta dalla legge, nè risultando che egli si sia alla medesima rivolto, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il Consiglio comunale di Pinerolo, colla petizione 4093, invoca l'opera della rappresentanza nazionale perchè cessi il più prontamente possibile il giuoco del lotto, incitamento al vizio, fomite di miserie, massime per le classi più povere. La Commissione, associandosi al lodevole voto del Consiglio comunale di Pinerolo, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro delle finanze, onde provveda coi mezzi più conciliabili colle nostre attuali condizioni economiche a togliere di mezzo la immorale istituzione di cui si tratta.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3449 Angela Paglietto vedova, narra come suo figlio Paolo, dopo prestato militare servizio dal 1832 al 1846, anno in cui ebbe congedo, lo riprendeva nel 1848, ed essendo sergente istruttore, riportò un colpo di schioppo alla spalla che lo lasciò malconco e gli viziò la vista, onde, passato al battaglione degli invalidi in Asti, non vi ebbe che il grado onorifico di caporale nella decima compagnia: la petizione ha per iscopo di conseguire la paga effettiva del grado.

Ravvisando degne di riguardo le malaugurate circostanze del petente, la Commissione vi propone il rinvio al signor ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Nella petizione 3320, Angelo Piazza, ex-deputato, ed altri ottanta e più operai setaiuoli, vellatieri e nastrai rappresentano come per il riprovevole vezzo di preferire le merci francesi, e di

smercicare per tali quelle pure pregievoli prodotte dalle nostre fabbriche, e per difetto di incoraggiamenti opportuni la nostra industria serica rimanga inferiore a quella di altre nazioni, massime di Francia, e non sorga a quell'altezza, a cui menti e braccia italiane la potrebbero spingere; si fanno perciò a proporre un mezzo che alla medesima tornerebbe sommamente giovevole, ed è lo stabilimento, mercè un credito, od un concorso di azionisti per un milione di lire, di una fabbrica nazionale con negozio unito, in cui non entri pur un filo di straniera industria, affidandone la direzione a due probi ed onesti mercanti fabbricatori. Si otterrebbe in tal modo instaurato il nostro commercio, accreditati i prodotti dell'industria nostra, migliorata la fabbricazione, ingentiliti i disegni, meglio instrutti i nostri giovani operai, e cesserebbe infine di trarre annualmente dalla Francia 7500 chilogrammi di stoffe, velluti e tessuti in seta.

Continuano indi i petenti ad esporre altri essenziali vantaggi del loro progetto, e ribattono efficacemente le obiezioni che si potrebbero muovere contro di esso.

La Commissione, convinta che molto resti a fare perchè le industrie nostre raggiungano quel grado di importanza e di pregio, di cui le rende capace il nostro suolo e la solerzia e le doti dei nostri operai, e ravvisando nelle proposte e nelle considerazioni sottoposte alla Camera dai petenti materia ad indagini e studi, che il ministro del commercio potrebbe a suo tempo tradurre in progetti legislativi, vi propone il rinvio della petizione degli operai torinesi al predetto signor ministro.

(La Camera approva.)

Il sacerdote G. Piotton, curato di Alby, colla petizione 3307 rappresenta che Alby venne, per lo spostamento della strada nazionale, privata del principale mezzo di sussistenza; che una funesta epidemia ridusse alla miseria molte vedove ed orfani; che la malattia delle patate ed un incendio che consumò cinquanta case, la ridussero all'estrema miseria. Mercè infiniti sacrifici fu procurato agli operai un abito per potervi lavorare. Ma la chiesa ed il presbitero sono tuttora in uno stato di compiuta degradazione, resa minacciosa dalla rovina del campanile. Un sussidio di otto mila lire venne, è vero, concesso sui fondi dell'economato, ma egli è del tutto insufficiente, perchè gli architetti hanno dichiarato che presa a riparare una parte della chiesa rovinerà l'altra, sicchè è inevitabile una ricostruzione totale, fatta d'altronde urgente dall'essere la chiesa attuale appena capace della metà degli abitanti. Il presbitero coperto di paglia non è più abitabile, ed in tanto il comune ha dovuto consacrare le scarse sue risorse ultime alla compra di pompe a fuoco. Tornate vane le istanze fatte presso il signor guardasigilli ed il signor economo generale, il signor sacerdote Piotton ricorre alla Camera perchè conforti di raccomandazione la domanda di un qualche soccorso, per ottenere il quale, il petente farebbe volentieri il sacrificio di un medagliere e di una raccolta di antichità che sono sua proprietà.

La Commissione, ravvisando meritevole di riguardo la condizione deplorabile del comune di Alby, sperando che i lavori della Commissione per il migliore riparto dei beni ecclesiastici vi arrecheranno efficace rimedio, lodando lo zelo del pastore di Alby, vi propone il rinvio della di lui petizione al signor guardasigilli onde dia quei provvedimenti che dallo stato delle cose parranno giustamente richiesti.

**MANTELLI.** Anche a questo riguardo si poteva direttamente ricorrere al guardasigilli. La Camera, lo ripeto ancora, non deve essere un ufficio di trasmissione; se fa d'uopo, il ministro certamente provvederà a termini di ragione. Quando

non voglia provvedere, allora il petente si rivolgerà alla Camera; ma finchè non è stata diniegata giustizia, non vedo perchè si debba ricorrere alla Camera.

**DEMARIA, relatore.** Come risulta dalla petizione che ho avuto l'onore di esporre, il petente si è già diretto al signor guardasigilli; solo ne ottenne un sussidio, che risultò insufficiente onde riparare ai gravissimi mali che lamenta. Questi mali parvero alla Commissione sì gravi, e così urgenti, che non credette di potere negare ad un petente, che offre il sacrificio di cose che gli appartengono, una parola di conforto.

**MANTELLI.** Si appoggi ad un articolo di legge. Se il Ministero ha già provveduto, vol dire che ha fatto quanto ha potuto; e se potrà, provvederà ulteriormente. A quest'ora si fa una trasmissione inutile, in quanto che il Ministero non ha (come pare) violato alcun articolo di legge. Riguardo ai sussidi che si chiedono, la Camera è incompetente affatto.

Quindi si debbe passare all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Mantelli.

(La Camera approva.)

(Si approvano quindi le conclusioni sulle seguenti tre petizioni.)

**DEMARIA, relatore.** Colla petizione 5318 il Consiglio delegato del comune di Nè chiedeva che venisse adottato il progetto di legge sull'istruzione secondaria, presentato al Ministero, anzi che quello della Commissione che ne aveva riferito.

Essendo mutate le circostanze che avevano dato luogo alla presente petizione, viene dalla Commissione proposto l'ordine del giorno.

Nella petizione 5325 l'avvocato Enrico Prandi rinnovava la domanda già contenuta in altra antecedente petizione di un sussidio o di una pensione per servigi ch'egli diceva prestati al re Carlo Alberto di glorioso ricordo.

La Commissione, non trovando nella petizione alcuna ragione o documento che induca la Camera a mutare il giudizio

portato sulla petizione antecedente, vi propone di confermare l'ordine del giorno adottato sopra la medesima.

Francesco Ughetti, sottotenente in ritiro, capitano di caccia, ricorre colla petizione 5354 alla Camera per un aumento della pensione di ritiro ottenuta nel 1815 in lire 510 annue.

Non dimostrando il petente che nel liquidare la sua pensione di riposo siasi contravvenuto alle leggi allora veggianti sopra le giubilazioni, la Commissione propone l'ordine del giorno.

**BASTIAN.** Il me semble, messieurs, que l'on traite un peu cavalièrement, soit les membres de la Chambre, soit le droit sacré de pétition.

Pour les membres de la Chambre on n'éclaire pas la salle, et, quant aux pétitions, on se permet de prendre des déterminations au nom de quarante ou cinquante personnes.

**PRESIDENTE.** Si vuos aviez fait cette observation avant, on aurait eu les égards qu'elle mérite. Puisque vous la faites à présent, je lève la séance.

**MIGLIETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

#### RELAZIONE SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE.

**MIGLIETTI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge portante modificazione all'articolo 19 del regolamento annesso alla legge organica del magistrato di Cassazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1140.)

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Discussione del progetto di legge concernente le ritenenze sugli stipendi degli impiegati.

